

me diritto, in quanto diritto? La condizione che consente tale esperienza – lo si è visto – è la seguente: che le sue norme derivino sempre e soltanto da norme o, in ultima istanza, che il suo “fondamento” sia una norma che non c’è, sia cioè un “vuoto” che *deve-essere* occupato da una norma (che non c’è) e che pertanto non può essere, di fatto, occupato da nessun potere, da nessun fatto, compreso il *fatto stesso di una norma*. Si potrebbe allora sostenere che ciò è esattamente quanto un diritto come quello nazionalsocialista non può ammettere. [...] In ogni caso, potremmo dire: il diritto nazista è tale in quanto espressione di un *fatto* [come la volontà del Führer]. Ma il *fatto* della volontà [resta comunque un fatto]. Il che significa [che] di quel diritto è impossibile fare esperienza in quanto diritto. Perché esso pretende di occupare il posto che deve rimanere “vuoto” con un fatto» (p. 64).

Alla luce di questa proposta interpretativa, sembrano particolarmente pregnanti le parole con le quali Kelsen si volge a concludere il saggio: la «natura propria» della dottrina pura del diritto «la costringe a essere qualcosa di *diverso*, anche se forse non qualcosa di *più*, da un semplice strumento nella lotta per il potere» (p. 124).

Jürgen Habermas, *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, Suhrkamp, Berlin 2022, 109 pp.

di Giovanni Russo

Il nuovo testo di Jürgen Habermas tematizza le novità strutturali della sfera pubblica schiuse dalla rivoluzione digitale. Si tratta di un’intenzione se-

gnalata sin dall’inizio dall’autore, che nella prefazione afferma di riprendere un suo «alten Thema» (p. 7), problematizzandolo in riferimento al processo di digitalizzazione. Che si tratti della ripresa di un vecchio argomento lo si evince già dal titolo *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik* che riprende quello del vecchio testo *Strukturwandel der Öffentlichkeit* del 1962, in cui Habermas sistematizzò il concetto di sfera pubblica. La vicinanza semantica dei titoli schiude anche una prosimità concettuale. Come dichiarato dallo stesso Habermas, viene ripreso il quadro teorico con cui svolse il concetto di sfera pubblica nel 1962: rispetto al nuovo testo, «der Strukturwandel von 1962 eine sozialhistorische Vorarbeit gewesen ist» (p. 11). Quel quadro teorico può essere sintetizzato attraverso due elementi che costituiscono la concezione normativa della sfera pubblica: in primo luogo la sfera pubblica deve essere quel regno della libertà in cui dei soggetti interagiscono senza forme di coercizione; in secondo luogo deve essere inclusiva, cioè uno spazio egualitario, accessibile a tutti. Nel riferimento a questi nuclei teorici, Habermas elabora le novità strutturali causate dal processo di digitalizzazione.

Prima di addentrarsi nel cuore del discorso il filosofo tedesco svolge delle considerazioni preliminari circa la politica deliberativa, cioè verso quell’approccio per cui i cittadini interessati da determinati provvedimenti si devono includere come partecipanti paritari al processo decisionale politico. A ciò deve accostarsi un’equa espressione di tutti i punti di vista e una deliberazione finale fondata sul contenuto di razionali-



tà di una data argomentazione. Al riguardo, scrive Habermas che «ist deliberative Politik für mich auch kein weit hergeholtes Ideal [...], sondern in pluralistischen Gesellschaften eine Existenzvoraussetzung jeder Demokratie» (pp. 18-9). Egli sostiene che per soddisfare gli standard della prospettiva deliberativa occorre che la sfera pubblica sostanzi i suoi assunti ideali, cioè «die Inklusion aller von möglichen Entscheidungen Betroffenen» (p. 21) e, al contempo, la libertà tramite cui i soggetti possano condividere «der Kraft der Gründe» (*ibidem*) delle proprie opinioni.

Concludendo la sua analisi preliminare Habermas mette in tema il ruolo dei mass media e, più nello specifico, dei cosiddetti «Gatekeepern» (p. 39), cioè di quei giornalisti che costituiscono il filtro professionale mediante cui si condensano «die kommunikativen Geräusche zu relevanten und effektiven öffentlichen Meinungen» (*ibidem*). La loro presenza è fondativa rispetto alla formazione di una pluralità di opinioni pubbliche concorrenti dall'alto contenuto razionale e costituisce la precondizione per l'attuazione della politica deliberativa.

A tale altezza Habermas sviluppa l'argomento della trasformazione strutturale della sfera pubblica in seguito alla digitalizzazione. Egli afferma che i nuovi media digitali presentano un «revolutionären Charakter» (p. 41) rappresentato dalla «globalen Entgrenzung in Raum und Zeit» (p. 42) per cui, a suo avviso, si deve parlare di cesura storica al pari dell'avvento della stampa. Il filosofo tedesco distingue due piani di analisi: uno normativo e uno descrittivo. In primo luogo Habermas descrive il portato ideale che la rivoluzione digitale sem-

brava poter realizzare. La nuova sfera pubblica si sarebbe potuta svelare sulla base dell'afflato egualitario-universalistico dei soggetti agenti, in quanto sembrava poter realizzarsi l'assunto ideale di «gleichberechtigte Inklusion aller Bürger» (p. 45). Ciò che innervava tale speranza normativa era precisamente la rottura dei vecchi rapporti gerarchici tra il filtro professionale dei mass media e gli individui, in quanto i soggetti, nell'era digitale, non sono più meri destinatari dell'informazione, ma, al contrario, possono attivamente condividere la propria voce nello «anarchischen Austausch spontaner Meinungen» (p. 46).

Habermas oppone a questo quadro di promesse normative una prospettiva empirica con cui tenta di descrivere criticamente le contraddizioni della realtà digitale. Al riguardo egli scrive che «dieses große emanzipatorische Versprechen wird heute zumindest partiell von den wüsten Geräuschen in fragmentierten, in sich selbst kreisenden Echoräumen übertönt» (p. 45). Habermas ritiene che, in seguito al processo di digitalizzazione, la prima novità strutturale della sfera pubblica sia la sua frammentazione, cioè la formazione spontanea di una molteplicità di spazi pubblici costituiti all'interno di piattaforme digitali come i social network. Tale frammentazione si spiega con l'assenza del filtro professionale dei *gatekeepern* che ha reso orizzontale il processo di costituzione delle opinioni pubbliche, rese in tal modo spontanee e anarchiche. Nota Habermas che di per sé la frammentazione dello spazio pubblico non schiude un orizzonte problematico. Questo emerge con la seconda novità strutturale: l'autochiusura delle sfere pubbliche frammentate. Per il fi-

losofo tedesco «die zunehmende Dissonanz vielfältiger Stimmen und die inhaltliche Komplexität der herausfordernden Themen» (p. 53) ha spinto i soggetti a conchiudersi in specifici spazi pubblici digitali con soggetti che condividono la medesima prospettiva, irretendosi in tale misura in una «selbstbezüglich reziproken Bestätigung von Interpretationen und Stellungnahmen» (p. 59).

Individuate le novità strutturali della sfera pubblica Habermas trae tre conclusioni in riferimento alla politica deliberativa, tema con cui aveva aperto la riflessione. Egli ritiene, innanzitutto, che la sfera pubblica abbia assunto un carattere plebiscitario, ossia che la discussione delle diverse opinioni si sia ridotta in «Gefallens und Missfallensklicks» (p. 62). Sostiene anche che l'autoreferenzialità delle sfere pubbliche frammentate abbia causato una esclusività sia nella partecipazione discorsiva dello scambio di opinioni sia nell'ingresso a tali spazi pubblici digitali, «und damit der inklusive Sinn von Öffentlichkeit verblasst» (p. 61). Infine, la mancanza di *gatekeeper* ha causato per Habermas l'assenza di opinioni filtrate qualitativamente e, in tal modo, si è dischiuso un mondo di fake news difficile da distinguere rispetto a quello costituito «von wahren Informationen» (p. 67).

Il nuovo testo di Habermas definisce i termini filosofici necessari per un confronto critico con l'ambito digitale e ne circoscrive le contraddizioni. L'analisi centrale delle due novità strutturali della sfera pubblica dispiega nuovi orizzonti concettuali che diventano imprescindibili per l'avvio di qualunque riflessione sul mondo digitale. Allo stesso modo le tre nette conclusioni cui giunge Ha-

bermas sono destinate ad aprire nuovi spazi di discussione e di approfondimento. Emerge in tale misura il carattere fondativo di questo testo, il quale non solo introduce i termini decisivi correlati al digitale, ma getta anche le basi per un ripensamento critico della sfera pubblica nel nuovo mondo digitalizzato.

Luigi Manconi, Stefano Anastasia, Valentina Calderone, Federica Resta, *Abolire il carcere: Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, prefazione di Gherardo Colombo, postfazione di Gustavo Zagrebelsky, Chiarelettere, Milano 2022, 169 pp.

di Erika Sità

Un libro per fare vicina una realtà intollerabile e contribuire a superarla: *Abolire il carcere* è questo per i suoi autori, questo per i suoi lettori. È insieme un saggio, una proposta, un insieme di storie. Un saggio, nella misura in cui analizza criticamente il sistema carcerario e argomenta a sostegno della necessità di superarlo; una proposta, perché guarda a un modo per rendere concreto tale superamento; un insieme di storie, in quanto si serve di voci che vengono da un mondo dimenticato per denunciare tutta la violenza, insensatezza e intollerabilità.

Pubblicato per la prima volta nel 2015, è tornato da poco meno di un anno nelle librerie con una prefazione di Gherardo Colombo, in edizione aggiornata: è stato fatto uno sforzo per rendere attuali i dati presenti nei capitoli centrali e per tenere in considerazione le novità introdotte dall'ulti-